

Anno di CRISTO XX. Indizione VIII.
di TIBERIO Imperadore 7.

Consoli { MARCO VALERIO MESSALLA,
 { MARCO AURELIO COTTA.

DI grandi onori avea ricevuto in Roma la memoria di *Germanico* per ordine di Tiberio e del Senato (a); ed anche il Popolo in varie guise ne avea attestato il suo dolore. Si rinovò il lutto in quest' Anno all' arrivo di *Agrippina* sua Moglie. Dopo essersi per qualche giorno fermata in Corfù, sbarcò dipoi a Brindisi. *Druso Cesare*, che era tornato a Roma, co' maggiori Figliuoli del defunto Germanico andarono ad incontrarla fino a Terracina. Innumerabil gente, massime de' militari, si portò fino a Brindisi. Caldi furono i sospiri, universale il pianto al comparire dell' urna funebre. Per tutta la via i Magistrati e Popoli fecero a gara per onorar le di lui ceneri. Gli stessi Consoli col Senato, e gran parte del Popolo si portarono a riceverle con dirotte lagrime; e poi queste vennero riposte nel Mausoleo d' Augusto.

(b) Giunse dipoi *Pisone* con sua Moglie a Roma, orgoglioso come in addietro; ma non tardarono a presentarsi al Senato accusatori, imputando a lui e a *Plancina* sua Moglie la morte di Germanico. Nè pure a questo mal' uomo mancavano de' difensori, e difficile era il provar le accuse, siccome avviene in somiglianti casi. Tiberio, che ben sapea le mormorazioni del Popolo, quasi che fosse passata buona intelligenza tra lui e *Pisone*, per levar di vita Germanico, da uomo disinvolto si regolava in questa pendenza, mostrando sempre un vivo affanno per la perdita del Figliuolo adottivo, e di voler buona giustizia, ma nello stesso tempo di non volere, che soperchieria si facesse all' accusato. Creduto fu, che segretamente a *Pisone* fosse fatto animo, e sicurezza di protezion da *Seiano*, e che per questo egli si astenesse dal produrre gli ordini a lui dati da Tiberio. Ma se non si provava il reato suddetto, si faceano ben costare altri reati di sedizione, d' ingiurie fatte e dette a Germanico: cosa che mise in fiera apprension *Pisone*, e tanto più perchè il Popolazzo vicino alla Curia gridava contra di lui, minacciando di menar le mani, qualora egli la scappasse netta dal giudizio de' Senatori. Perciò vinto dall' affanno, e tenendosi tradito, da sè stesso si diede la morte, liberando in tal guisa Tiberio da un ben molesto pensiero. *Plancina* sua

Mo-

(a) Tacitus
lib. 3. cap. 1.

(b) Ibid. c. 9.